

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



Il caro vecchio libro ha i secoli contati

Il libro è destinato a sparire? Questa domanda circolava venerdì scorso alla Fondazione Cini al convegno «Il libro tra carta e digitale». Domanda non banale visto che l'editoria libraria fattura 3,5 miliardi e occupa 38 mila addetti. Molti sono tentati di rispondere, parafrasando Giorgio Ruffolo, che il libro ha i secoli contati. E in ogni caso un orizzonte sufficiente per fare progetti. Come li fa Fabio Franceschi che continua a investire in macchine da stampa o Cesare De Michelis che ha appena acquisito la Sonzogno. Riusciranno Grafica Veneta e Marsilio a ridare a Venezia e al suo entroterra quel ruolo storico nel libro ricordato ieri su queste pagine da Lorenzo Tomasin?

Parlare di libri significa parlare non solo di editori ma anche di librai, distributori, bibliotecari, autori, insegnanti e, infine, lettori che del libro sono, come si dice oggi, gli utilizzatori finali. In Italia si pubblicano circa 60 mila titoli ogni anno, 160 al giorno. Un overflow (inondazione) di informazione nel quale si rischia di annegare. Se aggiungiamo tutto quello che viaggia su Internet, il disorientamento aumenta. Invece c'è chi sostiene che grazie a Internet è possibile un accesso diretto alla conoscenza rendendo superfluo ogni ruolo d'intermediazione.

Possiamo distinguere tra il supporto (libro cartaceo, digitalizzato, portatile) e il contenuto (romanzo, poesia, trattato, saggio, elenco telefonico). Se il supporto è destinato a cambiare per l'irrompere di nuovi media, i contenuti e i generi sono destinati a cambiare molto di più alimentando un overflow digitale al cui confronto quello cartaceo è piccola cosa. Ma è proprio nel digitale che va cercata la salvezza se non del libro, certo dei vari mestieri che vi ruotano attorno. Purché sappiano rigenerare in tempo il loro ruolo.

Nella *Nausea* (1938), Jean Paul Sartre narra di un autodidatta intento a leggere tutti i volumi di una biblioteca procedendo per ordine alfabetico. Lo immagina chiudere l'ultimo libro dell'ultimo scaffale e chiedersi angosciato: «E adesso?». Nell'era digitale questo autodidatta non seguirebbe forse un criterio alfabetico, totalitario e sequenziale. Adotterebbe un accesso casuale e non potendo mai arrivare alla fine si porrebbe con maggiore angoscia quella stessa domanda che rimanda al senso del leggere. È ovvio che i significati ciascuno se li devi scoprire ma possono esserci dei filtri, degli accumulatori di senso. Ed è qui che va riposizionato il ruolo dell'editore che figura oggi sul libro con un nome, una città e una data che sono i primi segni del suo servizio. Il libro come supporto fisico non sarà più di tanto difendibile. Quello che difenderà il libro come contenuto e in particolare difenderà il ruolo di editori, librai e bibliotecari saranno i servizi che aiuteranno il lettore non solo a non perdersi nell'overflow d'informazione ma, soprattutto, a valorizzarlo.

g.costa.cdv@virgilio.it